

# TEATRO

di Giuseppe Distefano



## Antonio e Cleopatra

Bandito ogni orpello di fasti imperiali. E nessuna effigie esotica egizia a ricordarci le sacrali ritualità di quella cultura. Solo dei frammenti video di mare o di mosaico per trasportarci da Roma all'Egitto, e viceversa. L'*Antonio e Cleopatra* di Luca De Fusco è immersa in una perenne semioscurità sepolcrale. Già dall'inizio, con una monumentale video-installazione di teschi. E marmorei, nei trucchi e nei costumi gessosi, sono i protagonisti - e tutti i personaggi - della tragica storia d'amore e di morte raccontata da Shakespeare che, travestendo di romanità la storia inglese a lui contemporanea, evidenziava il segno di una "trasformazione", come nel *Lear*, nell'*Amleto*, o nelle commedie dei re. Felice l'idea del regista napoletano di farne già in vita degli esseri che aspirano all'immortalità consegnandosi alla storia come monumenti magnifici. Sono statue viventi che sembrano riemergere da un oltretomba a rivivere gli eventi di una vicenda intima immersa in quella più grande del potere imperiale. Proseguendo sulla contaminazione tra reale e virtuale, De Fusco utilizza proiezioni che ingigantiscono i volti dei personaggi e amplifica le voci sulla suggestiva partitura sonora di Ran Bagno. Sull'assenza di azione la tensione è tutta sulla parola. Ma l'eccessiva staticità penalizza il coinvolgimento, specie nella seconda parte. E Gaia Aprea e Luca Lazzareschi risultano alquanto monocordi.

Al Napoli Teatro Festival Italia